

La Privacy

È vietato l'uso generalizzato delle impronte digitali dei dipendenti per controllare le presenze sui luoghi di lavoro, sistema troppo invasivo della libertà individuale. Con questa motivazione il Garante della privacy ha vietato il trattamento dei dati biometrici ad un'industria di costruzioni

**SCIOPERO PER LA SICUREZZA TRENI A RISCHIO FINO ALLE 21**

Treni a rischio fino alle 21 di questa sera per lo sciopero per la sicurezza proclamato da una organizzazione sindacale autonoma. Secondo quanto assicurato dalle Ferrovie dello Stato viaggeranno almeno due treni su tre. Trenitalia ha predisposto un piano operativo «per ridurre al minimo i disagi per la clientela». Sempre secondo l'azienda le soppressioni, rispetto alle precedenti agitazioni, dovrebbero essere ridotte al minimo.

I VIGILI DEL FUOCO INCROCIANO LE BRACCIA CONTRO LA RIFORMA

Oggi tornano a scioperare i Vigili del Fuoco. L'astensione dal lavoro ha carattere nazionale e riguarda tutto il personale operativo - aeroporti compresi - tecnico ed amministrativo. A indurre le organizzazioni sindacali (Cisl esclusa) a proclamare la giornata di protesta della categoria è il decreto che modifica il rapporto di impiego. La protesta di oggi segue quella dello scorso primo luglio che aveva visto l'adesione di oltre il 70% dei Vigili del fuoco.

Per i conti pubblici ci vogliono 28,7 miliardi

Nel Dpef si aprono nuovi buchi. Le accuse di Visco e Bersani: deficit fuori controllo

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRE Altro che 12,2 miliardi. Per iniziare la strada del risanamento delle finanze pubbliche ne occorrono più del doppio. Per l'esattezza 28,7. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Nens presentato ieri dall'ex ministro Vincenzo Visco. Lo studio passa al setac-

cio i numeri del Dpef che oggi sarà varato dalle commissioni di Camera e Senato e domani arriverà in aula. Il Nens fa un bilancio impietoso dell'intera legislatura che potrebbe terminare anche con un debito pubblico in corsa verso il 112% del Pil (tendenziale), superiore a quello lasciato dall'Ulivo (110,9 nel 2001). «C'è stata una gestione inconsapevole e irresponsabile della finanza pubblica - dichiara Visco - Le spese sono in aumento e le entrate registrano un crollo dovuto all'aumento dell'evasione. E oggi ci ritroviamo nei guai da cui sarà difficile uscire». Nel frattempo sul documento messo a punto da Domenico Siniscalco arriva anche la «boccatura» dei tecnici del Senato. Il Dpef «dovrebbe indicare gli obiettivi anche in tema di fabbisogno e di debito - rileva il servizio bilancio di Palazzo Madama - nonché l'articolazione degli interventi anche di settore necessari per il conseguimento degli obiettivi programmatici». Ma nel testo non se ne vede traccia. Insomma, un Dpef un po' troppo snello, per non dire evasivo. Per i tecnici del Senato per il 2005 mancano i dati relativi al deficit. Quanto al 2006, manca l'entità complessiva della manovra: ci si limita ad indicare una correzione dello 0,8% del Pil ma non si parla di interventi espansivi. Tornando ai numeri del Nens, l'istituto fondato da Visco e Bersani elabora stime diverse da quelle del tesoro. A partire dalla crescita, che è vista negativa (-0,3%) a fronte dello zero indicato da Siniscalco. Anche le maggiori entrate derivanti dalla

revisione degli studi di settore per il Nens sono sovrastimate. Al contrario il Tesoro imputa al 2005 l'intera spesa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, che invece dovrebbe essere in parte inserita nel 2006. Sommando tutte queste voci si arriva ad uno scostamento sul deficit pari a tre miliardi di euro (0,2% del Pil) che comporta un indebitamento del 4,5%. Stesse sfasature nel 2006. Anche per l'anno prossimo il Nens prevede una crescita tendenziale meno «ottimistica» (all'1,1% e non all'1,5%). Sul calcolo delle entrate c'è una divergenza di mezzo punto di Pil, pari a 7 miliardi di euro. Inoltre il rapporto denuncia l'ennesimo utilizzo di una tantum, nonostante il divieto imposto dall'Ue e le rassicurazioni di Siniscalco sull'uso di misure esclusivamente strutturali. «Secondo informazioni raccolte dal Nens - si legge nello studio - 6 miliardi di proventi di dimissioni immobiliari sarebbero incorporate a riduzione della spesa in conto capitale». Con la revisione di altre voci, il Nens calcola un indebitamento netto per il 2006 pari al 5,9% rispetto al 4,7% indicato dal Dpef. «È il passaggio dagli andamenti tendenziali a quelli programmatici che lascia interdetti», continua il rapporto Nens. Dal documento presentato dal Tesoro, infatti, non si comprende in che modo il governo voglia raggiungere gli obiettivi fissati. «Come dimostrano i numeri - conclude il Nens - la manovra correttiva dovrebbe ammontare a ben più del doppio di quanto indicato». Ma c'è di più. Il Dpef parla di dimissioni, lotta all'evasione, controllo della spesa ed altri alleggerimenti fiscali (Irap e sostegno alle famiglie). «Il ministro ha parlato di 3 miliardi dalla lotta all'evasione - si legge nel rapporto - In passato si era parlato di 15 miliardi dalle dimissioni. Nel Dpef non ve n'è traccia».



Il responsabile programma dei Ds Pierluigi Bersani con Vincenzo Visco. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tfr, la riforma Maroni-Mediolanum non va

Dalla Cgil a Confindustria, le parti sociali hanno respinto il testo del governo

di Felicia Masocco / Roma

RISPEDITO al mittente per eccesso di delega e non solo. Lo schema di decreto per la riforma della previdenza complementare varato dal governo all'inizio

del mese va riscritto. A chiederlo è una compagine di ventuno sigle, tra associazioni di industria, commercio, artigianato, agricoltura, cooperative e sindacati. Una boccatura corale messa nero su bianco in sei cartelle che ieri hanno preso l'indirizzo del ministero del Welfare. Con un avvertimento: senza il consenso delle parti sociali questa riforma

non parte, «è destinata al fallimento» come ha ricordato il leader della Uil Luigi Angeletti. Domani l'incontro con il ministro Roberto Maroni. Le critiche partono dall'assetto. Due i nodi principali: il decreto prevede l'equiparazione tra fondi pensione negoziali (di natura collettiva) e polizze individuali (cioè assicurative, come quelle proposte da Mediolanum, per fare un esempio). Così non va, ai fondi negoziali va restituita priorità, se non altro perché il Tfr nasce dalla contrattazione sindacale, è salario differito. Il documento comune definisce poi «non accettabili» alcune limitazioni ai diritti dei lavoratori. A differenza della normativa vigente lo schema varato dal governo impedisce al lavoratore che aderisce ai

fondi di ripensarsi anche quando il rapporto di lavoro termina. In sostanza gli è consentito di riprendersi il suo Tfr (il trattamento di fine rapporto, la liquidazione) solo quando andrà in pensione o dopo quattro anni di disoccupazione. Un'altra restrizione riguarda le anticipazioni. Nel caso di un acquisto di una casa, ad esempio, oggi è possibile chiedere anche il 70-80% di

Domani incontro al ministero, ma il decreto sulla previdenza complementare è da riscrivere

anticipo del Tfr: se passasse lo schema del governo, la quota si ridurrebbe al 50%. «Sono modifiche che vincolano moltissimo il lavoratore, e più vincoli si mettono più cresce il rischio che non aderisca», spiega Morena Piccinini segretaria confederale della Cgil, «così si va oltre la delega». Anche sul meccanismo del silenzio-assenso sindacati e imprese chiedono che venga eliminato ogni dubbio. Nel caso che il lavoratore resti «silente», il decreto prevede una corsia preferenziale per i fondi negoziali (quelli istituiti con accordi tra datori di lavoro e sindacati). Ma se ci sono più «forme» che possono acquisire il Tfr, per l'avviso comune a decidere devono essere stato di lavoro e sindacati. Le compensazioni per le imprese: la

delega diceva che il trasferimento del Tfr deve avvenire «senza oneri aggiunti» per i datori di lavoro. Oggi le liquidazioni restano in azienda, e più vincoli si mettono più cresce il rischio che non aderisca», spiega Morena Piccinini segretaria confederale della Cgil, «così si va oltre la delega». Anche sul meccanismo del silenzio-assenso sindacati e imprese chiedono che venga eliminato ogni dubbio. Nel caso che il lavoratore resti «silente», il decreto prevede una corsia preferenziale per i fondi negoziali (quelli istituiti con accordi tra datori di lavoro e sindacati). Ma se ci sono più «forme» che possono acquisire il Tfr, per l'avviso comune a decidere devono essere stato di lavoro e sindacati. Le compensazioni per le imprese: la

INDAGINE**Isae: l'Italia si sente sempre più povera**

L'Italia si sente sempre più povera. Cresce lungo lo Stivale la percentuale di chi ritiene il proprio reddito non sufficiente a sostenere un tenore di vita adeguato alle proprie aspettative. Una povertà, quindi, «soggettiva», la cui soglia media risulta in costante crescita nel periodo di osservazione (luglio 2000-giugno 2005), con un incremento nell'ultimo anno particolarmente elevato (più 20%). A monitorare la percezione di povertà degli italiani è l'Isae, che considera nell'indagine non solo le effettive necessità, ma anche i desideri e le abitudini di spesa.

«Non c'è da stupirsi - sottolinea l'istituto - che la soglia media sia decisamente elevata, e pari, per una persona sola, a circa 1.250 euro, arrivando a toccare i 2.600 euro per le famiglie numerose». A partire dal luglio 2003, il reddito ritenuto necessario inizia a crescere considerevolmente, evidenziando la diffusa percezione tra le famiglie di costi crescenti per mantenere uno standard di vita accettabile, a fronte di un reddito effettivo rimasto pressoché stabile. Il divario tra i due redditi, quello effettivamente percepito e quello ritenuto adeguato, ha raggiunto il massimo nella seconda metà del 2004.

L'aumento della povertà soggettiva riguarda in modo uniforme tutte le ripartizioni geografiche mentre, per quanto riguarda le caratteristiche familiari la crescita è più marcata proprio per quei nuclei che mostravano in precedenza tassi di incidenza più bassi, a testimonianza di una percezione del disagio sempre più generalizzata, e non concentrata solo su alcune categorie.

ISTAT**Stop a settembre contro le esternalizzazioni**

I sindacati di categoria facenti capo a Cgil e Uil hanno proclamato uno sciopero nazionale per i lavoratori dell'Istat nel mese di settembre, per protestare contro la scelta dell'Istituto di appaltare a una società esterna la rete di rilevazione delle forze di lavoro. La protesta dei dipendenti dell'Istat si focalizza anche sulla decisione di assumere con contratto di co.co. co. 320 intervistatori che sarebbero alle dirette dipendenze dell'Istat. Per la Cgil si tratta di una «scelta scellerata», che tra l'altro porterà ad un pesante aggravio dei costi.

Telefoni, l'Antitrust chiede un ulteriore taglio delle tariffe fisso-mobile

Il costo delle chiamate non dovrà superare i 10 centesimi al minuto. Le nuove riduzioni potrebbero diventare operative dal febbraio 2006

/ Milano

Tempi duri per gli operatori telefonici. Dopo il taglio del 20% sulle tariffe fisso-mobile deciso dall'Autorità per le comunicazioni lo scorso 19 luglio, è l'Antitrust a chiedere una nuova riduzione per le chiamate dalla cornetta di casa ai cellulari a partire da febbraio 2006: il prezzo «realmente orientato ai costi» per le terminazioni sarebbe infatti di 10 centesimi. Si imporrebbe, dunque, un'ulteriore forbita del 20% circa sul prezzo di 12,10 centesimi stabilito la scorsa settimana per Tim e Vodafone. Una manna dal cielo per i consu-

matori italiani, fino ad oggi i più tartassati d'Europa: se il primo provvedimento dell'AgCom assicurava loro un risparmio di 150 milioni di euro dal primo settembre al 31 gennaio 2006, la pronuncia dell'Antitrust promette in seguito di raddoppiare l'entità della cifra conservata in tasca. Un brutto colpo per le aziende del settore, che già si erano battute in ogni modo per scongiurare la decisione dell'Autorità per le tlc: le tariffe di terminazione (vale a dire il guadagno aggiuntivo che gli operatori mobili incassano quando uno dei loro clienti riceve una chiamata) assicurano ogni anno incassi da centinaia di milioni di

euro, pari a un quarto dei loro profitti complessivi. Nell'ultimo bollettino, l'Antitrust ha spiegato in primo luogo che «la più appropriata determinazione dei livelli delle tariffe implicherebbe la necessità di tenere conto del loro valore in media annua. Dal momento che la misura proposta prenderà effetto dal primo settembre e non dal primo giugno 2005 - ha scritto il Garante per la concorrenza - ne dovrebbe conseguire un livello inferiore» rispetto a quello previsto originariamente dall'organismo di vigilanza delle telecomunicazioni (una riduzione a 12,6 per Tim e Vodafone e a 14,95 per Wind).

In secondo luogo, ha continuato l'Antitrust «a partire dal primo febbraio 2006 i valori delle tariffe di terminazione dovrebbero comunque essere ridefiniti in modo da non superare, almeno per gli operatori per i quali sia disponibile una contabilità regolatoria, il livello di 10 centesimi al minuto». Insomma, stante il breve periodo di applicazione del provvedimento AgCom e la successiva ridefinizione dei prezzi già in calendario, gli operatori si preparino ad un ulteriore taglio per l'anno prossimo. È quindi destinata a precoce invecchiamento la decisione dell'Autorità per le tlc presieduta da Corrado Calabrò, che nella riunione

di martedì scorso ha abbassato il prezzo della terminazione per le chiamate fisso-mobile e mobile da 14,95 centesimi a 12,10 centesimi per Tim e Vodafone e a 14,35 centesimi per Wind, in considerazione della minore fetta di mercato occupata. Resta ancora da stabilire il reale

impatto sugli utenti finali della diminuzione che riguarda le chiamate cellulare-cellulare: gli operatori, nella libera contrattazione che regola i reciproci accordi d'interconnessione, potrebbero trovare una via di scampo per scaricare il costo dei minori guadagni sui consumatori.

Laurea

Papà Natalino e mamma Donata, con l'Unità di Base dei Ds di Farra di Soligo (Tv) sono fieri di annunciare che da oggi

Laura Merotto è dottore in Ingegneria Aerospaziale

Farra di Soligo (Tv), 26 luglio 2005